



Foto di Marocco dalla pagina Facebook dell'artista a cura di biddaweb.it

# Gianni Marocco suono indipendente

## Una biografia per raccontarsi e fare il punto su una vita in musica

**Produttore, bassista sia dei Litfiba che con i Cccp/Csi, ha realizzato l'ultimo disco con l'amico Claudio Rocchi scomparso lo scorso anno e che ricorda con affetto «Tra noi c'era un'alchimia»**

VALERIO ROSA

L'ARTE DI FARSI DEGLI AMICI E DI SAPERSELI COLTIVARE NEGLI ANNI, IL GUSTO DI AVVENTURARSI IN STRADE NUOVE SENZA PERDERE LA BUSSOLA DELLA COERENZA e, conquista della maturità, la capacità di voler bene al mondo così com'è. E, naturalmente, una lunga attività di musicista e produttore, al servizio del rock indipendente italiano, con poche benedizioni da parte di quel Signore dei Dischi a cui si appellava con poche speranze il povero Freak Antoni. Sono i tanti fili conduttori del libro di Gianni Marocco, *Vdb23/ Storie di un suonatore indipendente* (ed. Arcana, pp. 288, €44), a metà strada tra l'autobiografia e l'opera collettiva, con un titolo che merita una spiegazione:

«Vdb32 è una nebulosa nella costellazione del Toro, scelta da Claudio Rocchi perché produrrebbe creatività. In origine era l'abbreviazione di Via Dei Bardi 32, la cantina di Firenze, uno storico ritrovo di musicisti da dove tutto è partito. Claudio, che era esperto di religioni, spiritualità, numerologia, esoterismo, ha voluto ribaltare il civico in 23 per rappresentare la mutazione, il cambiamento, la rinascita, in modo da celebrare un incontro umano prima ancora che artistico»

**Parliamo della tua amicizia con Claudio Rocchi. Lui aveva completamente saltato gli anni '80, tu nei '70 eri un ragazzino...**

«E in effetti eravamo, e siamo ancora, una coppia improbabile sot-

to tutti i punti di vista. Per lui gli '80 sono stati un buco pauroso, perché era diventato un monaco induista e aveva staccato praticamente con tutto. Io invece non ero un fanatico del prog, genere nel quale Claudio era stato inscatolato suo malgrado. Mi piaceva molto il rock di Canterbury, ascoltavo Robert Wyatt, i Matching Mole, i Soft Machine, avevo dischi dei Gentle Giant, anche se mi ero affezionato a malati della musica come gli Who. Ma la grande mazzata è arrivata con Frank Zappa: ho trascorso anni a studiarlo, a sviscerarlo... Poi, casualmente, mentre studiavo musica elettronica al conservatorio e non ero per niente attratto dal punk né dalla new wave, mi sono ritrovato a formare i Litfiba. Quando ho conosciuto Claudio, abbiamo riso delle nostre differenze, poi è nata un'alchimia miracolosa. È stato come quando due ragazzini diventano amici del cuore e si giurano fedeltà eterna: può sembrare ridicolo, ma per noi è stato ed è tuttora così».

**Claudio è mancato l'anno scorso, ma a sentire te, e a leggere il libro, è come se fosse ancora vivo.**

«Mi fa piacere che questo si percepisca. Me ne sono reso conto man mano che la casa editrice mi mandava le bozze per rivederle».

**La sua compagna, Susanna Schimperna, ha scritto che entrambi continuate a darvi forza l'un l'altro.**

«Claudio aveva previsto tutto, ma non c'è da stupirsi: era la persona che, all'interno di un cazzeggio, era capace di ammaliarti per diversi minuti con una serie di riflessioni che ti lasciavano a bocca aperta. Però non era lontano dalla quotidianità e dalle cose pratiche: era un precisino pazzo, un carro armato. Una spiritualità enorme (di-

rei persino un'anima, ma lui potrebbe non apprezzare questa parola), ma con i piedi ben piantati per terra, con una solarità e una positività che era pura energia. Passare un'ora con lui ti cambiava la giornata».

**Il libro viene dopo un disco che avete realizzato ricorrendo al crowdfunding.**

«L'idea fu di Claudio. Inizialmente doveva essere un disco d'addio, con l'intenzione di coinvolgere quella piccola famiglia che si è creata sul web dai tempi del Con-

### FRESCHI DI STAMPA

#### Ferretti e Zamboni, daccapo insieme ma in un libro

Non è il primo libro dedicato ai Cccp/Csi/Pgr e neppure l'unico che racconta la storia travagliata tra Zamboni e Ferretti. Eppure «Quello che deve accadere accade» (pag. 288, euro 14,90, Giunti editori) scritto da Michele Rossi è una sorta di opera enciclopedica necessaria per decifrare i 31 anni trascorsi assieme dal Giovanni Lindo con il compagno «grattugiatore» elettrico. Un libro che supera anche l'ultimo ensemble ufficiale (i Pgr) e narra le nuove strade intraprese dai due: il recente spettacolo equestre di Ferretti e la collaborazione di Massimo con Angela Baraldi. È una doppia biografia scritta con molto, moltissimo amore. Rossi è dottore di ricerca in italianistica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze e ha realizzato questo libro con piglio scientifico, citando centinaia di fonti (recensioni, interviste, apparizioni tv, citazioni letterarie, analisi approfondite dei testi, curiosità e out of records) fino a mettere insieme i pezzi del puzzle, fino a creare un dialogo a distanza tra i due fondatori dei Cccp Fedeli alla linea. Dagli inizi punkissimi a Berlino, senza una lira e con mille idee strampalate nella testa fino alla separazione lacerante, con scambio reciproco di accuse e fine di un'amicizia che tanta musica ha prodotto.

«Oggi - scrive Rossi - gettato nel dimenticatoio il doloroso passato e riposizionato il giusto valore dei fatti, i due musicisti hanno maturato, distanti, ma al tempo stesso convergenti, colpi d'occhio sul mondo circostante. Ferretti si è fatto cantore e cavalcante "montano italico cattolico-romano"; Zamboni compositore, scrittore, voce riflessiva e intimista. Non mancano però di farsi sorprendere dalla vita e di sorprendere chi vuole ascoltarli». Se «Annarella» è la vostra canzone della vita, dovete possedere questo libro. DAN.AM.

sorzio Produttori Indipendenti, spedendo una copia a casa di chiunque ne avesse fatto richiesta. E poi si voleva uscire dai vincoli dell'industria discografica, che decide i formati, le pagine dei libretti, i prezzi, per realizzare un'opera intesa proprio nel senso di manufatto, e quindi curarla come ci pareva stando fuori dagli obblighi della grande distribuzione. Volevamo sperimentare una formula che ci permettesse di saltare le solite filiere per soddisfare le attese di ascoltatori in cerca di una musica di un certo tipo, ovvero la mia e quella di Claudio. Poi, chiaro, il mercato è in crisi, copre solo una piccolissima fetta della musica che si suona nel mondo e ti impone quella, ma siccome entrambi avevamo un po' di popolarità le cose sono andate oltre le nostre previsioni. Alla fine, chiedevamo solo un contributo per la produzione e invece siamo riusciti a coprire integralmente le spese: questo ci ha permesso di stringere ancora di più il rapporto con gli acquirenti del disco, anche coinvolgendoli in alcune scelte. Un rapporto artigianale e umanamente diretto».

**Restando in tema di crisi, trent'anni fa Battiato cantava «La musica è stanca»...**

«Aveva ragione. La creatività si è infiacchita, gli ultimi vent'anni non hanno prodotto granché e non solo a livello culturale: per questo anch'io, nel mio piccolo, ho cercato di produrre nuovi artisti aiutando le avanguardie a venire fuori. Io stesso faccio un disco ogni dieci anni per avere un prodotto di qualità. Oggi, invece, la facilità con cui si può registrare un album permette di realizzare canzoni dopo pochi mesi di prove in cantina. L'esperienza mi ha insegnato che non si fa così. *Desaparecido* è uscito a firma dei Litfiba dopo quattro anni che suonavamo insieme. Prima cercavamo di conoscerci, di trovare una nostra cifra stilistica sperimentando nei concerti. È stato così anche per i Marlene Kuntz. Oggi si cerca di fare tutto troppo in fretta».

**Quando avete cominciato, Firenze era una culla del rock italiano: come mai questa esplosione di creatività in una sola città?**

«La spiegherei con una buona dose di casualità. Firenze fu anche la prima città ad ospitare artisti internazionali come Patti Smith, nacquero tante radio indipendenti, ma ci fu anche una fioritura di grandi comici, stilisti di moda, registi. Chiaramente ci si industriava per vivere, ma poi si pensava anche a crescere, a migliorarsi prima ancora che a lanciarsi nel mercato. Era un fermento notevole, da cui si assorbiva e ci si lasciava stimolare. Non c'era un movimento, com'è stato dieci anni dopo per il rap e l'hip hop, ma un'isola temporale in cui è successo di tutto e in cui tutto era possibile. Ricordo una gran voglia di novità: io per primo non ne potevo più di cantautori, terrorismo, anni di piombo: ascoltavo gli Area e Battiato, ma il resto della musica italiana per me era da suicidio».

**E Paolo Conte?**

«L'ho scoperto più tardi...».

**Mi dici che effetto ti fa vedere Piero Pelù giudice a The Voice?**

«Tra di noi ci sono differenze oggettive e i nostri percorsi artistici lo dimostrano in maniera evidente. Io producevo l'ultimo album dei Cccp mentre i Litfiba prendevano già un'altra strada. Ognuno è stato coerente con sé stesso. Devo dirti la verità: io sono contento per Piero, perché lo conosco bene e so che lui si diverte. Se facesse qualcosa contro voglia o solo per ragioni mercantili, me ne accorgerei immediatamente. E invece vedo che è in un momento felice e sereno della sua vita e se la sta anche cavando egregiamente. È un po' come quando mi domandano di Ferretti: non mi meravigliano più di tanto certe scelte, perché sono insite nelle cose che diceva e faceva già all'epoca dei Cccp».